

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - incontro@centrodonvecchi.org



GLI ITALIANI DI DOMANI

Cambia rapidamente il colore della pelle e dei costumi degli uomini che domani saranno i protagonisti della vita del nostro Paese. Molte e con molti figli sono le famiglie che giungono in Italia dal mondo arabo e mussulmano. La gente che arriva da oltre il mare non si integra facilmente e spesso non assimila i grandi valori della nostra civiltà e della nostra tradizione. Se non ci sarà uno sforzo maggiore di quello attuale per una conoscenza, un dialogo, un confronto ed una integrazione presto, noi italiani finiremo per diventare stranieri nella nostra Patria!

INCONTRI

Un'educatrice anomala che si avvale di una intuizione risolutiva

Un paio di anni fa una signora mi ha parlato con entusiasmo e grande ammirazione di una suora che era impegnata nella redenzione dei giovani tossicodipendenti. A riprova della bravura e della grande capacità di suor Elvira, questo è il suo nome, mi portò un mensile la cui testata riporta il nome di "Resurrezione". Appena preso in mano il periodico, lessi alcune testimonianze di giovani che si erano liberati dalla droga essendo entrati in una delle tante comunità del "Cenacolo", fondate e gestite da questa suora.

Notai in queste testimonianze qualcosa di particolare; ognuno di questi giovani redenti parlava con profonda gioia della sua vita nuova, ottenuta mediante la calda amicizia dei compagni incontrati nella comunità, dall'ammirazione sconfinata, quasi del culto, verso questa suora, ma soprattutto del fatto che legavano la loro "resurrezione" alla riscoperta di Cristo e della preghiera cosa che mi stupiva alquanto perché fino a quel momento avevo sentito parlare, quando si trattava delle comunità di recupero, solamente di metodo e di protocolli da applicare.

Mi pareva di notare invece che, nelle numerose comunità "Cenacolo" fondate da questa suora, la redenzione passasse sempre per il recupero della preghiera e la vita di fede.

Chiesi subito che mi si inviasse il periodico che viene inviato gratuitamente.

Ho continuato a leggere quasi con voluttà queste storie autobiografiche di giovani e ragazze caduti nel baratro profondo della droga e del vizio e risaliti a galla mediante la vita di comunità intessuta d'amicizia, di allegria, ma soprattutto di fede.

In aggiunta a questa lieta scoperta, mi hanno rallegrato il cuore, le numerose foto che ritraggono volti freschi, belli, vivaci e puliti dei giovani ospiti ma soprattutto dei membri maschi e femmine della comunità religiosa, fondata da questa suora intrapren-



dente e coraggiosa, che condividono gli ideali di suor Elvira e si dedicano in questo esaltante e difficile servizio di redenzione.

Era molto tempo che non vedevo consacrati al Signore tanti giovani, tanto sorridenti e numerosi e tanto belli quanti ne ho potuto notare in questa rivista.

Ai nostri giorni ci siamo quasi abituati ad incontrare suore vecchiette e anche quando, raramente, non sono tali, non proprio con requisiti da poter partecipare a concorsi di bellezza!

Suor Elvira dispone di un gruppo veramente esaltante di una gioventù bella, serena, ottimista, cosa purtroppo insolita nel mondo degli attuali ordini religiosi.

Ultimamente avevo letto un pezzo sull'intervento di suor Elvira al meeting di Comunione e Liberazione a Rimini, il cronista pareva non troppo convinto della cultura e del modo di porgere di questa suora, ma comun-

que sottolineava le sue grandi realizzazioni.

Nel lungo articolo che traggio dal quindicinale "Il nostro tempo" di Torino, non ho modo di verificare questi aspetti, ma comunque i fatti parlano e documentano il carisma, le capacità manageriali, l'intuito psicologico e la capacità di trascinarsi di questa donna che possiede e sfoggia come unico punto di forza la sua fiducia assoluta nella fede e nel messaggio evangelico.

Questo particolare credo non sia da poco perché mette in luce una verità

E' TEMPO DI SFIDARE IL MONDO!

Uno dei guai più seri delle parrocchie, delle comunità cristiane e dei singoli fedeli di oggi è che, molto spesso manca il coraggio, l'intraprendenza, la fiducia in Dio, la convinzione di possedere il messaggio più valido e la volontà di giocarsi interamente per i nostri ideali

quanto mai importante ed oggi poco presente tra i cristiani e poco condivisa: Cristo è venuto a salvare l'uomo, tutto l'uomo e da tutte le sue miserie!

Credere significa avere una fiducia assoluta sul messaggio e nel dono di Cristo, che non riguarda solo la salvezza eterna, ma anche e forse soprattutto quella terrestre.

La fede e la proposta evangelica è volta a salvare anche la nostra vita

attuale da ogni miseria, dalla fatuità, dall'illusione e da tutte le devianze, più o meno gravi, presenti nella nostra società.

Il successo di suor Elvira, indubbiamente, passa attraverso il suo forte carisma, ma non meno sull'intuizione e la sua certezza che aderendo a Cristo è possibile una vita nuova che rende più liberi, più felici.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

NON MARCIRE INUTILMENTE!

Troppa gente spreca la propria vita su obiettivi futili, inconsistenti e talvolta perfino dannosi. Hai ancora un po' di tempo, qualche energia, qualche riserva fisica o intellettuale? Spendila bene, per qualcosa che vale: nel mondo del volontariato c'è posto per tutti! Te lo dice un prete di 80 anni che ha un solo dispiacere: non aver cominciato prima la splendida avventura della solidarietà.

E DIO RISPOSE A SUOR ELVIRA

I venticinque anni della nascita de «Il Cenacolo», la comunità sulla collina di Saluzzo che ha aiutato migliaia di ragazzi a uscire dall'inferno della droga

Sono salita sulla collina di Saluzzo dopo vent'anni, per incontrare una donna di Dio che canta, balla, ti abbraccia, ti perfora con uno sguardo che fruga dentro, conquista la tua anima con un sorriso rimasto giovane fra le rughe dell'età. Uno scampolo di donna, con zoccoli ai piedi che l'hanno portata in tutto il mondo, nelle cinquantasette fraternità che ha fondato dall'America all'Europa, dalla Russia alla ex Jugoslavia.

Quando la conobbi si diceva che fosse un po' eccentrica e improvvida, soprattutto per quella "Cristoterapia" che proponeva come unica cura per tirare fuori dalla droga i giovani. Per aiutarli aveva chiesto di allontanarsi dalla congregazione delle suore di santa Giovanna Antida Thouret, dove era entrata quando già stava per sposarsi, lasciando una vita movimentata, la fabbrica di caramelle dove era un'operaia sempre allegra, le gite in motocicletta e l'alpinismo difficile che coltivava con passione.

Mi aveva detto allora: «Fu una forza travolgente che mi strappò alla logica degli uomini, per portarmi in quella di Dio che percepivo confusamente, ma che mi chiedeva di fidarmi di lui e dei progetti che aveva per me. Sentii che dovevo fidarmi». Rita Petrozzi, divenuta suor Elvira, pelò per quindici anni patate, lavò pentole e stoviglie, nella cucina dell'ospedale torinese dove era stata destinata, in un sotterraneo. Ogni tanto si distraeva a guardare le scarpe dei passanti dalle finestrelle che si affacciavano sul marciapiede, immaginava le tante vite che quei passi evocavano. Finito il suo turno corre-



va nelle corsie per assistere gli ammalati soli e portare medicine ai poveri che l'aspettavano davanti al pronto soccorso. Poi si ammalò lei e, guarita, venne mandata in un asilo di Saluzzo, a una cinquantina di chilometri da Torino. Ma anche lì Dio andò nuovamente a cercarla, mentre stirava nel guardaroba della sua congregazione. Aveva bisogno di lei per scendere nell'inferno della droga. «La scelse perché era abituata a camminare sin da bambina nel fango e aveva le scarpe adatte per farlo», spiega un suo amico sacerdote che le è accanto da anni. Lei dice: «Mi tormentava di non riuscire a stare giorno e notte con i poveri, gli ammalati, gli emarginati per i quali è nata la mia congregazione».

Ottenne di andare a cercarli. Le diedero sulla collina di Saluzzo una vecchia villa diroccata, con le finestre senza vetri, il vento che entrava nelle stanze, i muri con le crepe, circondata da sterpi, dove le bisce avevano fatto il nido. Con lei c'erano un'amica insegnante e una consorella, suor Aurelia, che avevano sentito lo stesso impulso. Si rimboccarono le maniche, strapparono le erbacce, rimossero i calcinac-

ci, ripristinarono quel che potevano. Prepararono "la vigna" del Signore per ospitare chi avrebbe bussato all'uscio. Non ci fu bisogno di aspettare molto. Subito arrivarono alcuni giovani tossicodipendenti che cercavano un rifugio, vennero accolti senza domande e senza essere giudicati, soltanto amati. Ne seguirono in breve tempo tanti altri, portati da quel passaparola che nel mondo dei disperati funziona sempre. Nacque la comunità «Il Cenacolo», una famiglia dove si vive insieme, si lavora, si scommette, ci si aiuta, si prega. Nessun metodo preconstituito, si affrontano ogni giorno i problemi che si presentano, ci sono regole che non si possono trasgredire perché la vita comunitaria ed individuale dia i suoi frutti.

E la Cristoterapia? Mi disse allora Elvira e conferma oggi: «Non sono stata io a proporla, si propone da sola attraverso i ragazzi. Quando arrivano non chiediamo loro di pregare, ma accade che prima o poi si affaccino sulla porta della cappella. Scoprono la preghiera, incominciano a parlare con Dio, con Qualcuno che cercavano senza saperlo, spesso proprio buccandosi, allora cambiano. Cristo trasforma le persone radicalmente. Quel Verbo fatto vita che si chiama Gesù di Nazaret è l'autentica, unica, efficace, reale risposta alle inquietudini del cuore, alle ferite che hanno deturpato la nostra vita e che spesso ci hanno portato a viverla male e a fare scelte di autodistruzione. Se riusciamo ad incontrarlo dentro di noi, a vivere in simbiosi profonda con Lui, fluisce nel nostro corpo una linfa nuova che ci trasforma, ci aiuta a perdonarci e a perdonare, a vivere il vero bene, la vera ricchezza, la vera bellezza, la vera solidarietà con tutti. Cristo trasforma le persone radicalmente, dà loro una forza che diviene capacità di testimonianza e di convincimento, innanzitutto verso se stessi e poi verso gli altri. La maggior parte dei ragazzi

che si sono bucati per otto, dieci anni, molti sono stati per lunghi tempi in carcere, quando scoprono la tenerezza del Padre misericordioso, si lasciano travolgere dal suo amore che vince il buio delle loro vite. «Il Cenacolo» è il luogo della paura che diventa il luogo del coraggio appassionato, il luogo della porta chiusa che diventa la porta spalancata per un annuncio infuocato di Cristo Risorto al mondo».

Sono ritornata a incontrare Elvira in occasione dei festeggiamenti per i venticinque anni della fondazione della comunità. Desideravo rivedere la suora con gli zoccoli che respirava con Dio con la sua fede semplice e totale, un filo diretto con il cielo. Sotto il grande tendone dove era stato allestito il palco per le celebrazioni e le testimonianze dei «risorti», a sorpresa, quattromila persone che avevano invaso tutti gli alberghi del saluzzese e molti giovani accampati sotto le tende. Una folla di tutte le età, neonati e bambini, figli delle coppie che fanno parte delle fraternità, giovani che sono rinati alla vita dopo anni di buchi, che hanno sfiorato la morte, altri che stanno cercando di risalire la china. Tanti genitori, commossi, legati fra di loro da una luce riconoscente negli occhi. Su tutti i visi un sorriso amico, la serenità e la distensione di chi finalmente ha trovato la pace.

Un rumoreggiare discreto, un'atmosfera gioiosa, quella che accolse il figlio prodigo del Vangelo. La si sente nell'aria, è qualcosa di palpabile che non ha bisogno di parole, comunica la risalita dalle tenebre alla luce. Coinvolge chi arriva e lo mette a proprio agio, perchè il vicino di sedia, o chi incroci, ti accoglie, come se ti conoscesse da sempre. E' la comunione dei convitati al banchetto della speranza e dell'amore gratuito, del popolo liberato dalla schiavitù del male. Là sul palco, insieme ai sacerdoti che si preparano alla celebrazione eucaristica, a ragazzi e ragazze delle fraternità, Elvira è rimasta quella di una volta, se non fosse per il reticolo delle rughe che il sorriso di sempre appianna. Stringe mani, abbraccia, si unisce alle danze, ascolta con imbarazzo le parole del sacerdote amico che le dice «grazie perchè un giorno hai detto di sì a Dio e come madre Teresa lo hai pronunciato nell'oscurità profonda, con il sorriso sul volto. Grazie perchè sei scesa nell'inferno della droga a cercare i ragazzi crocifissi dal dolore e dalla disperazione e lo hai fatto con quella felicità del vivere e dell'ama-



re che ti trasmetteva lo Spirito Santo come un vento forte. Come a Mosè, Dio ti ha affidato un popolo da guidare verso la terra promessa, ma non sapevi chi fosse questo popolo. Non hai fatto domande, ti bastava che fosse Lui a chiedertelo. Hai amato senza porre limiti. Con grande sacrificio e fra pesanti sofferenze hai lasciato la tua congregazione, ti sei buttata nel vuoto solo con il paracadute di Dio e adesso, ecco qui, le nuove suore e i nuovi preti che sono nati dal tuo sacrificio, ecco migliaia di persone con le quali hai scommesso sulla Resurrezione».

E lei con la sua voce profonda, leggermente roca, con parole che arrivano dal suo cuore di madre e di sposa felice del Figlio del «falegname di Nazareth», «professione carpentiere», con il quale ha lavorato a costruire le cattedrali dell'anima di tanti giovani: «Sono felice di esistere, di essere nata, e ancora più contenta perchè il Signore mi ha messo nella condizione di non potermi più preoccupare di me. Non ho mai avuto tempo nella vita per pensare a me, ho sempre dovuto guardare agli altri, e mi sono resa conto che loro sono stati la mia promozione umana, cristiana e religiosa. Pensate se una donna povera di forze, povera d'intelligenza, povera di capacità umane come sono io, poteva immaginare che questa strada si aprisse così. Dio mi ha dato la forza di avere la pazienza di seguire quello che mi indicava giorno per giorno e allora questa strada si è aperta e ha accolto, con le braccia spalancate che oggi abbracciano il mondo intero, tanti e tanti giovani bisognosi di amore. Ormai queste braccia non sono solo più mie, ci sono le braccia di ragazzi e ragazze che, dopo avere ricevuto

l'amore di Dio, hanno deciso, come ho fatto io, di fidarsi di lui e ricambiare, donando a chi è nel bisogno, quell'amore che gratuitamente hanno ricevuto». C'è una complicità fatta di amore, di allegria, d'invenzione fra Elvira e il suo Signore. «...Il sogno di Dio è che l'uomo ogni giorno lo incontri. La nostra vita è una sua invenzione. I progetti degli uomini, a cominciare dai miei, tendono a escludere, a chiudere. I progetti di Dio, invece, ci impongono il rischio, l'avventura. La vita tutti i giorni è una novità, ogni giorno è nuovo, come è nuovo il sole che sorge ogni mattina».

E' il Vangelo secondo una donna che nella semplicità e concretezza amorosa di una maternità che accoglie tutto, dolore, gioia, peccato, solitudine, incomprensione, propone di passare attraverso la Croce per scoprire la speranza che va al di là di ogni speranza umana. È stato questo Vangelo, calato nella vita di tutti i giorni e testimoniato con ininterrotta fedeltà, a salvare e a fare miracoli, moltiplicando in tante parti del mondo le comunità del «Cenacolo», che offrono a chi vagava nel deserto senza più riferimenti e meta, una famiglia dove si impara a vivere nella gioia, nel sacrificio, nel

IL TEMPO DEI MIRACOLI NON È ANCORA FINITO!

Anch'io nella mia vita ho assistito a molti miracoli, ma non li ho trovati a Lourdes o a Medjugorie, ma dove sono impegnate le persone di buona volontà che si adoperano a favore dei fratelli più bisognosi. Anche tu puoi fare miracoli come gli apostoli o i santi, se ti impegnerai a favore del prossimo

superamento dei propri egoismi, nella condivisione delle difficoltà. Chi ce l'ha fatta, aiuta chi è ancora qualche passo indietro, nel perdono dato e rinnovato ogni giorno. «I giovani non hanno bisogno di parole, di discorsi, ma di testimonianze di vita. Sì, la vita è la parola più forte, più vera, che "urla" più di tanti discorsi fatti e preparati ai tavolini dei grandi di questo mondo. Una carezza, un bicchiere d'acqua, un sorriso, un volto consumato dalla fatica e dal dolore, le lacrime di una madre esprimono l'amore molto di più che non un'intera biblioteca che ci parli di che cosa è l'amore». Le parole di Elvira rimbalzano dal palco sull'assemblea con vibrazioni profonde, come invocazioni: «Dobbiamo guardare in ogni momento alla Resurrezione di Cristo, "la festa dei piedi che corrono", come all'avvenimento unico,

focale, l'annuncio della vittoria della vita sulla morte».

Ma più delle parole scende su questo grande Cenacolo, assorto nel silenzio di un ascolto senza incrinature, la fede nella vita che emana da ogni poro di questa donna senza età, perchè ha l'età di Dio, che è quella dell'amore. Grazie a lei quel Dio è diventato una Presenza non solo interiore, ma fisica per la gente della notte che cercava nell'eroina, nello sbalzo, una risposta alla propria infelicità, alle proprie inquietudini.

E adesso è lì, inginocchiata, con il capo chinato, mentre l'Amico ritrovato, nell'ostensorio portato dai sacerdoti in mezzo ai convenuti alla cena del Signore, rassicura. «Coraggio, sono io, non abbiate paura!».

Maria Bonanate

POTEVA ESSERE MIA SORELLA

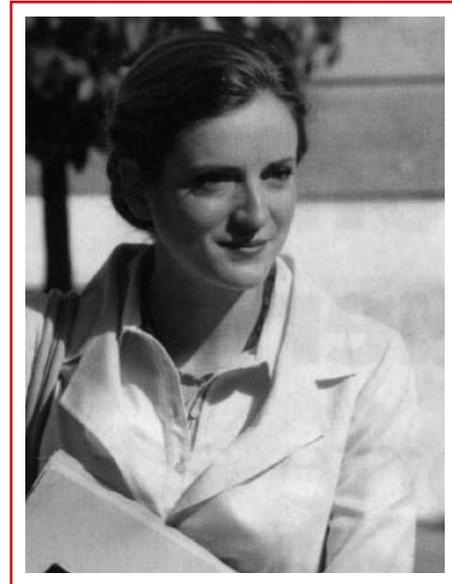
Arriva tutte le mattine verso le nove e compie sempre gli stessi gesti: entrando si fa il segno della croce, si dirige direttamente alla fontana a riempire l'annaffiatoio, poi va a trovare il suo uomo, il compagno della sua vita. Gli fa un grande sorriso, un sorriso dolce sulle labbra un po' appassite, gli fa ciao con la mano, come fanno i bambini piccoli, poi appoggia la borsa per terra, si china e accarezza la fotografia con mano leggera, lo sguardo tenero, e la bacia, a lungo.

E una donna qualunque su una tomba qualunque, vestita modestamente, vestita del suo dolore e del suo grande amore. E ogni giorno controlla che tutto sia in ordine, i fiori, i sassolini. E ogni giorno lava la pietra di un nero marmo lucido, e la asciuga. Puoi leggere i suoi sentimenti in quei suoi atteggiamenti delicati, nel muoversi delle sue labbra che sicuramente gli stanno parlando.

Non sapevo, da principio, che cosa potesse dirgli, oltre raccontargli le piccole cose di ogni giorno. Ora lo so. Me l'ha detto lei un giorno d'autunno in cui, riconoscendomi per avermi vista altre volte accanto alla tomba del nonno Vittorio, prese il coraggio di parlarmi.

Quel giorno il vento scuoteva le cime dei cipressi e da lontano arrivava in volo una nevicata di foglie morte staccate dall'autunno. Lei arrivò con le mani ingombre di borse della spesa, due rotoli di cartone e l'ombrello. Stava per piovere.

Posò tutto per terra, come al solito. Guardò preoccupata il cielo, sfregando, una contro l'altra, le dita arrossate dal freddo e spostando su e giù,



sull'anulare ammaccato dal peso, le due vere di vedova.

Quello fu il pretesto per attaccare discorso. -Siamo stati insieme per 49 anni, mi disse, 49 anni e dieci mesi-, ripeté, e io indovinai che cosa stava per aggiungere:

-mancavano due mesi per le nozze d'oro.-

Gli occhi, la bocca, le rughe sulla fronte, presero una piega amara, mentre mi raccontava di un uomo meraviglioso che l'aveva amata e viziata, occupandosi sempre di tutto, lasciandola in una condizione di inesperienza e in uno stato di grande prostrazione. Una vita di sacrifici, la mancata maternità e ora un grande vuoto, una grande solitudine.

-Adesso leggo, scrivo favole per i bambini, quando vengo qui gliele racconto, per sentire che cosa ne pensa, non rida, e dipingo.- indicò i rotoli che

aveva appoggiato in piedi al marmo della lapide. -Faccio degli acquarelli. Sono venuta a mostrarglieli-, continuò estraendo e srotolando davanti alla foto di lui un cartoncino color panna dove, sui toni smorzati dell'autunno, si sviluppava una distesa di foglie avvizzite ai piedi di un bosco di querce e betulle semispoglie, quasi un riflesso del suo stato d'animo e della natura che in quel momento ci circondava.

Passò l'estate e ci ritrovammo nella stagione dei morti; il cimitero come un giardino, colorato, rifiorito di nuovi fiori, veri e finti, portati dalla pietà dei parenti; sulle tombe dei loro cari. Lei stava armeggiando più in là, su un'altra tomba abbandonata, circondata dalle solite cose: borsa, tanichetta dell'acqua, straccetti, fiori nuovi, fiori rinsecchiti e carte accartocciate. La salutai con la mano e lei mi salutò con la mano. Mi avvicinai. -È una sua parente? - le chiesi. -No, ma poteva essere mia sorella. Forse era una mamma, una moglie. Adesso non ha più nessuno, o nessuno si ricorda più di lei, vede come è messa questa povera tomba?

Bisogna pure che qualcuno se ne occupi. Se ognuno di noi si prendesse cura anche di un'altra tomba, tutti loro sarebbero meno soli. Improvvisamente mi ricordai di aver avuto lo stesso pensiero tanti anni fa. E una stretta al cuore mi prese per non aver mantenuto una promessa che avevo fatto a me stessa.

Laura Novello

LA MORTE DELLA PARROCCHIA

Sui muri e sul giornale della città comparve uno strano annuncio funebre: «Con profondo dolore annunciamo la morte della parrocchia di Santa Eufrosia. I funerali avranno luogo domenica alle ore 11». La domenica, naturalmente, la chiesa di Santa Eufrosia era affollata come non mai. Non c'era più un solo posto libero, neanche in piedi. Davanti all'altare c'era il catafalco con una bara di legno scuro. Il parroco pronunciò un semplice discorso: «Non credo che la nostra parrocchia possa rianimarsi e risorgere, ma dal momento che siamo quasi tutti qui voglio fare un estremo tentativo. Vorrei che passaste tutti qui davanti alla bara, a dare un'ultima occhiata alla defunta. Sfilerete in fila indiana, uno alla volta e dopo aver guardato il cadavere uscirete dalla porta della sacrestia. Dopo, chi vorrà potrà rientrare dal portone per la Messa». Il parroco aprì la cassa. Tutti si chiedevano: «Chi ci sarà mai dentro? Chi è veramente morto?». Cominciarono a sfilare lentamente.

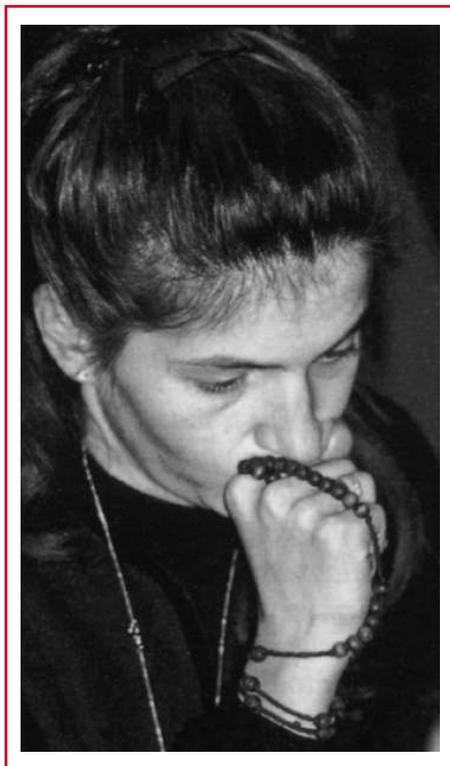
Ognuno si affacciava alla bara e guardava dentro, poi usciva dalla chiesa. Uscivano silenziosi, un po' confusi. Perché tutti coloro che volevano vedere il cadavere della parrocchia di

Santa Eufrosia e guardavano nella bara, vedevano, in uno specchio appoggiato sul fondo della cassa, il proprio volto.

Bruno Ferrero

TESTIMONIANZE CRISTIANE DELLA CHIESA DI VENEZIA

CATECHISTA DELLE "PECORELLE PERDUTE"



un aiuto in una situazione difficile, mi ha spinto a chiedere a Dio di suggerirmi cosa volesse da me. Dio non mi lesinò il suo aiuto e mise in me il desiderio di aiutare i "lontani". Capii che dovevo darmi sul serio da fare per aiutare chi non avesse ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana (giovani adulti che chiedono di ricevere la Cresima o il Battesimo). Andai dal mio parroco don Armando e lo misi a conoscenza di questo progetto e del

mio impegno a realizzarlo con serietà.

Da quel momento è iniziata per me un'esperienza bellissima. Vedevo fiorire nelle persone che mi erano affidate la gioia della fede, l'entusiasmo verso la persona di Gesù, il desiderio crescente di conoscere e capire la sua parola, ed anche quella sorpresa per la scoperta di un mondo che per la prima volta veniva rivelato.

Ero testimone di sentimenti forti ed intensi che cambiavano le persone nel profondo.

Grazie, Signore, per essermi sempre stato accanto in questo cammino e di avermi dato forza e semplicità nel comunicare la fede, di avermi indicato la via nei momenti di incertezza e grazie per la gioia profonda che provo nel donare un po' di me stessa e della mia esperienza di fede.

Maria Armato Arcangeli

L' EMERGENZA EDUCATIVA

Negli ultimi tempi c'è stata una serie significativa e ravvicinata di interventi solenni e pressanti del Papa Benedetto XVI su un tema attualissimo per la sua urgenza e drammaticità: quello dell'educazione. Riprendendo in mano, a posteriori, gli interventi del Papa, si riscontra una lucida e consapevole analisi della drammatica situazione che l'educazione dei ragazzi e dei giovani sta attraversando, a livello familiare, sociale e soprattutto scolastico. Si nota, soprattutto, nelle intenzioni del Papa la sua volontà di offrire incoraggiamento, passione ed entusiasmo a tutti gli operatori. Ed anche lo sforzo concreto di suggerire alcune piste di soluzione dei problemi. Il Papa usa la definizione di "emergenza educativa", senza dubbio molto forte, ma altrettanto realistica per affrontare un'analisi della situazione attuale.

sia il loro ruolo, o meglio, la missione ad essi affidata."

Si riferisce alla condizione effettiva dei ragazzi e dei giovani, segnata da preoccupanti fenomeni di insubordinazione, di trasgressività, di insicurezza di fronte al futuro, di derive morali che si manifestano nel ricorso alla droga, alla commercializzazione del corpo e del piacere.

Il Papa esorta tutti a non cedere al pessimismo e alla paura di fronte alle difficoltà e agli insuccessi, ma di rimettersi in ascolto della impellente domanda di una autentica educazione che, implicitamente, parte "dai genitori preoccupati e spesso angosciati

"Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna". La Parola di Dio è sempre stata guida e orientamento nella mia vita.

Pian piano fin da bambina ho imparato ad ascoltarla e man mano che ne gustavo il valore, ho capito che Gesù era la persona con cui camminavo e a cui legavo tutti gli avvenimenti della mia vita.

Essendo la sua presenza viva e piena di significato, ho avvertito forte il desiderio di portare agli altri Gesù. In parrocchia mi sono dedicata alla catechesi. E' un'esperienza bellissima quella di aiutare i ragazzi a conoscere Gesù per far crescere in loro il dono della fede.

Che ricchezza di umanità, di conoscenza e di affetti si è aperta nella mia vita!

Insieme ai bambini conoscevo i genitori e con essi camminavamo in una esperienza di fede e di amore. In alcuni momenti mi capitava di sentirmi piccola, incapace ed impotente per quei ragazzi che abbandonavano il cammino intrapreso; sentivo in me un forte desiderio di pregare per loro e dentro di me immaginavo un modo per poterli recuperare.

Tutto questo però restava lettera morta; avevo coscienza delle situazioni, mi stavano a cuore, ma non prendevo iniziative. In seguito, la necessità di ricevere da Dio

Egli si riferisce anzitutto ad un clima generale di smarrimento che pervade il costume e la mentalità della nostra società, che arriva a dubitare del valore della persona umana, del significato stesso della verità e del bene, della bontà della vita, per cui diventa difficile trasmettere da una generazione all'altra qualcosa di valido, di certo, regole di comportamento, obiettivi credibili, attorno ai quali costruire la propria vita."

Egli si riferisce al senso di scoraggiamento, di pessimismo e di incertezza che angoscia spesso i genitori, gli insegnanti, gli educatori, di fronte ai tanti insuccessi o alla difficoltà di trasmettere valori e comportamenti positivi e solidi, insinuando "la tentazione di rinunciare, e - ancor prima - il rischio di non comprendere nemmeno quale

OVE I SOLDI SONO SICURI E RENDONO BENE

C'è della gente che risparmia per tutta la vita, privandosi perfino del necessario e non danno un centesimo ad alcuno, con l'obiettivo di pensare al domani. Pare che questa gente non abbia mai letto il monito della parabola del Vangelo: "Stolto, questa notte morrai!" Concediti il lusso di far del bene e di garantirti il Cielo finché sei ancora in tempo!

per il futuro dei propri figli, dagli insegnanti che vivono la triste esperienza del degrado delle loro scuole, dalla società che vede messe in dubbio le basi stesse della convivenza, dagli stessi ragazzi e giovani che non vogliono essere lasciati soli di fronte alle sfide della vita". Non bisogna limitarsi ad incolpare le nuove generazioni, quasi che i ragazzi di oggi siano diversi da quelli del passato. Oppure colpevolizzare gli adulti accusandoli di non essere più capaci di educare. Si tratta di riprendere responsabilmente, con speranza e con condiviso incoraggiamento, un compito che deve trovare coralmemente concorde tutta la società nel creare un ambiente più favorevole all'educazione dei ragazzi, mossa da una comune sollecitudine per il bene delle nuove generazioni.

La parte più impegnativa e preziosa dell'intervento del Papa mi sembra essere costituita da quei passaggi in cui egli individua alcune esigenze comuni di una autentica educazione dei ragazzi.

L'educazione deve essere, anzitutto, vicinanza amorevole al ragazzo: "Ogni vero educatore - afferma il Papa - sa che per educare deve donare qualcosa di se stesso e che soltanto così si possono aiutare gli allievi a superare gli egoismi e a diventare a loro volta capaci di autentico amore". L'educatore, in secondo luogo, deve essere attento ad ascoltare le domande profonde del ragazzo. "Sarebbe infatti ben povera quella educazione che si limitasse a dare delle nozioni e delle informazioni, lasciando da parte le grandi verità che sono la vera guida della vita".

Un suggerimento tanto prezioso quanto poco attuato è quello di non avere paura della fatica e della sofferenza. "Anche la sofferenza - afferma il Papa - fa parte della vita. Cercando di tenere al riparo i più giovani da ogni difficoltà ed esperienza del dolore rischiamo di far crescere persone fragili e poco generose.

La capacità di amare, infatti, corrisponde alla capacità di soffrire e di soffrire insieme." Il punto più delicato dell'opera educativa viene indicato nel saper creare il giusto equilibrio tra libertà e disciplina. Afferma il Papa: "Il rapporto educativo è anzitutto l'incontro di due libertà. Bisogna accettare il rischio della libertà concessa ai propri figli, rimanendo attenti, tuttavia, ad aiutare a correggere idee e scelte sbagliate. Non dobbiamo mai assecondare gli errori, fingere di non vederli, o peggio dividerli come se fossero le nuove frontiere del progresso.

Senza regole di comportamento e di

vita non si forma il carattere e non si prepara ad affrontare le prove che non mancheranno nel futuro della vita.

"Gli educatori hanno necessità, ancora, di quella autorevolezza, che rende credibile ogni loro intervento. Tate autorevolezza, se da un lato deriva dall'esperienza e competenza dell'educatore, dall'altro proviene soprattutto dalla sua coerenza di vita, dall'esempio.

Egli educa "nella misura in cui si sente coinvolto personalmente nella sua opera, come espressione del suo amo-

re per il ragazzo, e diventa testimone della verità del bene.

"Come ultimo elemento il Papa indica il senso di responsabilità, personale e di tutta la comunità civile e religiosa, espressa dagli stili di vita, dagli orientamenti e dalle scelte che vengono operate dalla società nel suo insieme. "Si tratta del senso di responsabilità dell'educatore, ma anche, e in misura che cresce con l'età, responsabilità del figlio, dell'alunno, del giovane".

Adriana Cercato

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

Nell'ultimo, fortunatamente breve, soggiorno all'Angelo ho condiviso la bellissima stanza con ogni confort, ben diversa da quelle in cui avevo soggiornato nel vecchio Umberto I°, con due anziani signori. Il primo di questi colleghi di "sventura" non ho fatto quasi in tempo a conoscerlo, primo perché siamo rimasti insieme poco più di una mezza giornata, secondo perché tra un letto e l'altro esce dalla parete una tenda linda a cannocchiale che divide la stanza in due parti e ti garantisce una privacy quasi completa.

Col secondo però le cose sono andate un po' meglio anche se la notevole sordità del compagno e quella parziale mia, non hanno reso facile il dialogo.

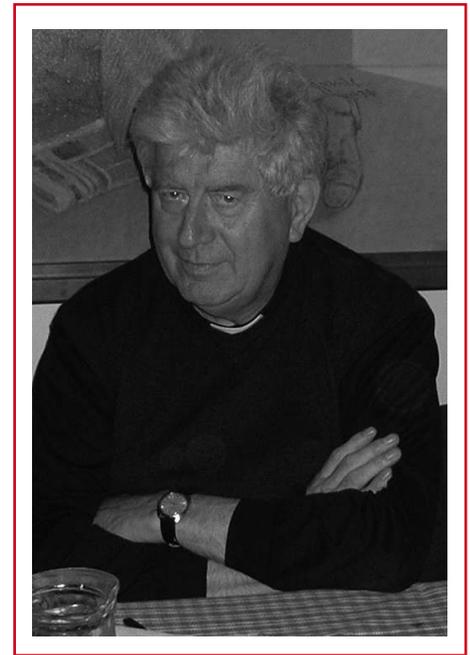
Il collega era un vecchietto arzillo di 87 anni, mi pare, con un figlio ingegnere ed una figlia affezionatissima al papà che l'ha seguito in quei giorni con tanto amore.

Credo di non fargli torto raccontando la sua storia perché lo faccio solamente per ammirazione.

Richiamato in guerra, il 9 settembre 1943, si trovò la caserma circondata dai tedeschi, i quali lo spedirono in carro bestiame, in cui non riuscivano neanche a sedersi, nella Germania del nord. Pesava 75 chili quando fu internato in un lager e quando fu liberato dai russi, poco più di 30.

Tornato a casa nell'ottobre del '45, fu assunto alla Sava di Marghera ove lavorò per ben 40 anni; messo in pensione lavorò altri 20 anni "in nero" per costruirsi la casa e far studiare il figlio ingegnere.

Fece il muratore, curò i giardini ed ogni altro lavoro che gli capitava, comperandosi un lotto di 500 metri di terra e costruendovi una casetta ove vive felicemente, con la moglie, curando l'orto, leggendo il Gazzettino, in un rapporto affettuoso e caro con



la moglie, figli e nipoti.

Se avessi stima nelle onorificenze chiederei a Napolitano perlomeno il titolo di commendatore per questo cittadino e se fossi il titolare del ministero del lavoro, gli concederei la croce al merito per i 40 anni di lavoro in bianco e più ancora per i 20 in nero.

Questi sono i cittadini probi a cui dobbiamo rispetto e riconoscenza altro che i tanti fannulloni dell'Alitalia e dei relativi sindacati che sono la vergogna del nostro Paese!

MARTEDÌ

Finora l'Angelo l'ho conosciuto soprattutto dal lato estetico. Ripeto per me il nuovo ospedale è una delle sette o nove meraviglie del mondo, di cui vado fiero.

Prima di questo ultimo ricovero, ho ammirato il paesaggio collinare che lo circonda, i cipressi che mettono in rilievo il verde dei prati e l'incrocio armonioso delle strade, l'entrata solenne, il giardino pensile che ti fa

sentire in una isola delle Hawaii, la cappella in cui celebriamo da più di due mesi, le celle mortuarie, ma non mi ero reso conto dell'immensità della struttura e della sua estrema funzionalità, cheché ne dicano i critici di turno e i politici che per quarant'anni hanno speso in sovrabbondanza soldi e chiacchiere. Ora ho sperimentato da dentro il disegno e la disposizione intelligente per rendere più efficiente la struttura e per risparmiare sul personale.

Credo che noi dobbiamo andar fieri circa la sanità a Mestre: pulizia estrema, abbondanza e nitidezza nella biancheria, efficienza nel corpo infermieristico, competenza ed umanità in quello medico.

Cibo vario, abbondante e buono, strumentazione d'avanguardia.

Ho potuto, per onestà, notare due fattori, non dico negativi, ma che fanno pensare.

Il primo, si chiede al personale di lavorare sodo, credo che tra l'altro si sia studiata la struttura in modo tale per cui gli operatori non possono rintanarsi e perder tempo. Ricordo che molti anni fa un infermiere mi tolse la flebo dicendomi: "Don Armando questa notte la lascio riposare" e il mattino dopo un suo collega mi confidò che nella nottata avevano fatto una splendida spaghetтата!

Non credo che all'Angelo sia facile ripetere questa impresa!

La seconda che il personale infermieristico è composto solamente da giovani donne, belle, con belle divise premurose finché vuoi, ma solo donne. Pare che i giovani disertino questo lavoro perché non sufficientemente retribuito, fatto di turni, di riposi collocati nei tempi meno appetibili. Per le retribuzioni non dovrebbe essere difficile ovviare a questa difficoltà, ma per quanto riguarda il sacrificio la cosa è certamente più impegnativa.

In Italia bisogna, a mio parere, avviare una rivoluzione culturale perché non è possibile che non ci sia più chi vuol fare il panettiere, l'apprendista, l'artigiano solo perché richiede sacrificio. Se le cose andassero ancora così, vorrebbe dire che la decadenza è ormai fatale!

MERCOLEDÌ

Mentre tento di ammazzare il tempo ogni tanto alzo le testate da "Piazza maggiore", il giornale dal grande formato della Comunità di San Lorenzo, perché il mio sguardo attraversa la grande vela di vetro dell'Angelo, accarezzi leggermente i prati verdi che fanno da cornice al nuovo ospedale e si spinga più in là dove inizia la nostra città.

C'È BISOGNO DI TE

Il Signore che ha fissato il corso delle stelle e ha stabilito leggi naturali ferree per ogni creatura, ha certamente fissato un posto ed un tempo perché tu, proprio tu, lo accogliesi e dessi il tuo contributo specifico.

Se non lo fai, deludi Dio e fai mancare ai fratelli il tuo apporto!

Sono entusiasta nel vedere come si coniuga la città descritta nell'interessante periodico del Duomo; il ricordo caro che porto nel cuore della città in cui ho vissuto molti anni della mia prima esperienza pastorale e il domani prospettato per quella, che fino ad un paio di decenni fa, era descritta Mestre come la città dormitorio.

D'istinto sono portato a pensare che le lontane radici di questo sforzo di coniugare il destino civile con quello cristiano siano state poste a metà del secolo scorso quando mons. Vecchi cominciò la sua "rivoluzione": la fine di parrocchie autarchiche per impiantare la chiesa di Mestre, la ricerca di dialogo tra i gruppi ecclesiali col segretariato della gioventù ed una crescita culturale con respiro cattolico mediante il Laurentianum.

Io c'ero, e fui partecipe cosciente e pieno di speranza di questo inizio di tempi nuovi.

Ora leggendo con calma "Piazza maggiore" in una stanza linda e spaziosa nell'ospedale dell'Angelo, ospedale che è pure una pietra miliare avanzata di questo percorso verso il domani, sono più che certo che don Fausto, il ragazzino di un tempo, che ho incontrato più di mezzo secolo fa sulla fondamenta delle Zattere ai Gesuati, ha preso ben saldo in mano il testimone e lo sta portando avanti con intelligenza, sicurezza e decisione.

Sono così felice nell'apprendere come mons. Bonini dialoga con la città e i suoi amministratori, scruta ed interpreta il domani ed irradia di contenuti religiosi la ricerca e l'azione pastorale, che se non avessi la mia veneranda età, mi metterei a sua disposizione per condividere la bella

avventura cristiana in questo contesto ricco di attese e di prospettive!

GIOVEDÌ

Ognuno tira fuori dal cassetto le vecchie glorie che crede di avere. Roma dice di essere stata fondata da Romolo e Remo, Padova da Antenore. Chissà poi quanto sarà vero?

Questi non erano espedienti del passato o delle grandi città, ma vi ricorrono anche le piccole o ignote comunità. Chirignago non ha mai goduto di grande fama anche se si tratta di un vecchio paese che fino al 1928 apparteneva alla Marca Trevigiana.

C'era un detto popolare, che i più vecchi e il popolino indigeno ricorda ancora, che affermava che "a Chirignago piantavano fagioli e nascevano ladri". Andare controcorrente per glorificare questo borgo credo che non sia troppo facile. Se poi si pensa che l'attività più eminente è stata fino al recente passato una fabbrica di scope di saggina e che prima dell'ultima guerra fu un popolo di fede decisamente fascista e terminata la guerra divenne e rimase una comunità prevalentemente comunista, nonostante tutti i richiami del loro parroco d'allora, non c'era granché per nobilitare la parrocchia perché perfino il comune fu soppresso dal duce nel 1926.

Mio fratello don Roberto, attuale parroco di quel paese della periferia mestrina, si ricordò che pure Chirignago aveva una gloria da mettere sul piatto: monsignor Bottacin, un parroco proverbiale per la sua carità, parroco ancora ricordato dai vecchi che condivisero la miseria di prima e dopo l'ultima guerra.

Gianni Montagni, mio lupetto ai Gesuati, giornalista in pensione de "Il Gazzettino" e trasferitosi con l'abitazione a Mestre, accettò l'incarico di scrivere la vita e le opere di questo "Bonsignor", così infatti lo chiamava la gente.

Durante la breve degenza in ospedale ho letto questo volume per ammazzare il tempo. Montagni ha fatto ricerche, interviste ed ha riportato a galla tutto quello che era umanamente possibile riportare. Il volume tipograficamente è bello e costoso perché curato dall'editore Marciano, questo storico improvvisato fa sfoggio di tutta la sua cultura tentando di inquadrare questa persona facendo riferimento a tutti i possibili riferimenti religiosi, sociali e culturali, ma sarebbe bastato che avesse scritto che mons. Bottacin, era molto caritatevole, e questo non è davvero poco, ed uomo di preghiera, per il resto sarebbe stato meglio che l'avesse coperto con un velo di

pietoso silenzio.

VENERDÌ

Mio padre mi raccontava lo stupore e l'incredulità di mio nonno quando un suo compare gli raccontò che nell'osteria, che ambedue frequentavano alla domenica dopo la messa delle sei del mattino, avevano comperato una scatola che parlava.

Mio padre era un buon parlatore, alla sera ci raccontava sempre le stesse favole, ma sempre con varianti tali per cui ci sembravano sempre nuove o ci parlava dei fatti della prima guerra mondiale il cui fronte si era attestato sul Piave ove i miei cari vivevano in un casone, in prima linea; racconti che mi incantavano.

Il babbo perciò incorniciava l'incredulità del nonno per l'arrivo in Paese della prima radio come un avvenimento inverosimile e favoloso, tanto che, campassi altri cent'anni, non dimenticherò mai la scena del nonno incredulo di fronte ad una vicenda così sorprendente.

Ora io ho l'età che a quel tempo aveva mio nonno e mi capita di essere meravigliato e sorpreso, quanto fu lui, quando arrivò la prima radio ad Eraclea, mio paese natale.

I miei collaboratori di internet mi avevano avvertito che mi avevano aperto un blog perché io potessi colloquiare non solo con i cittadini i Mestre, ma con gli italiani e il mondo intero e perciò quando avevo qualcosa da dire lo facevo scrivendo sul mio blog. Sinceramente non ho ancora capito questo strano marchingegno, poi diffido che in questa "Treccani" mediatica moltiplicata per mille o per diecimila ci sia chi va a scoprire il mio indirizzo!

Vedendo che io non adoperavo questo blog, qualcuno degli amici deve aver scritto che lunedì scorso ero stato ricoverato in ospedale, martedì mi portano un foglio con tanto di disegno a colori con la scritta di una ragazzina dodicenne di Mondello, Palermo, che mi ha conosciuto mediante il sito internet, è rimasta colpita dalla notizia.

Mi scrive che si è impegnata assieme alla madre di pregare per la mia guarigione scrivendomi "Don Armando, guarisci presto!".

La mia pronipote più piccola si chiama Anne, le racconterò questo evento perché quando sarà vecchia racconti ai suoi cari la sorpresa e la meraviglia del suo vecchio prozio!

SABATO

Credo di essere per costituzione e per formazione, oltre che per necessità contingenti, un uomo

PREGHIERA seme di SPERANZA



Aiutami... a perdere tempo

Signore, tutti mi incitano, mi spingono,

mi esortano a darmi da fare,
a non perdere tempo.

Urge intervenire, perché sta crollando

il tetto del mondo.

E allora, o Signore, oggi ti prego di aiutarmi a saper perdere tempo.

Perderlo per guardare il cielo,
gli alberi, gli animali,
per ascoltare i soliti racconti dei vecchi,

il cinguettio degli uccelli,
il silenzio di chi soffre da solo.

Perdere tempo anche con te, o Signore,

non per chiederti qualcosa,
ma per ascoltare
quello che tu vuoi dirmi.

Perdere tempo con te
per ritornare semplice e trasparente.

Perdere tempo con i bambini
e gli anziani.

Per imparare che il tempo non è mio,

ma è tuo, Signore

Anonimo

pragmatico e concreto, piuttosto che un mistico, seppur tendenziale. Molte volte ho confessato pubblicamente di preferire mille volte San Giacomo, che inchioda i discepoli del Signore alla carità concreta ed immediata, a San Giovanni che si lascia andare a discorsi tanto sublimi che talvolta mi appaiono perfino fumosi.

Stando così le cose del mio spirito, il meditare mi è stato sempre piuttosto difficile, spesso il pensiero parte da verità di ordine spirituale e poi prende strani sentieri che mi riportano ai miei problemi concreti che non ho

ancora risolti. Quando mi scopro così lontano dalla rotta preordinata da un colpo di barra e per un po' tengo la rotta, per poi ritrovarmi nel vasto mare della vita. Talvolta però ho la fortuna di imbattermi in una immagine o in una verità che mi affascina, allora tento di conquistarla ad ogni costo. Mi è capitato l'altra mattina che chi commentava un passo del Vangelo cominciò alla larga rifacendosi ad una sua recente esperienza concreta.

Aveva deciso di restaurare un vecchio mobile che aveva in casa, tentando di riportarlo allo stato di origine perché nel tempo l'avevano più volte colorato, impasticciandolo.

Cominciò a sverniciare, passare con la carta vetrata, a raschiare finché riemerse il bel e caldo colore del larche di cui era fatto.

Concludendo che anche l'uomo, il cristiano talvolta ha bisogno di questo restauro radicale per tornare alla bellezza originale.

Il pensiero mi è parso valido; quanto non ho desiderato poter entrare nell'archivio di Dio per prendere visione di come il Creatore mi ha progettato per confrontare la mia vita al progetto originale. Certamente il progetto è più bello, ordinato, armonioso di come mi sono ridotto.

Se non farmi nuovo, almeno credo sia ancora possibile un restauro radicale per far emergere la bellezza dell'impianto originale.

Allora non c'è che a metter mano alla carta vetrata e allo sverniciatore!

DOMENICA

Una trentina di anni fa, o forse qualcuno di più, ebbi modo di partecipare in una casa dei padri Cavanis al Coldraga, sopra Possagno, ad un corso di studio sul problema della secolarizzazione.

Ricordo che lo studio si rifaceva ad un libro, che a quel tempo rappresentava la punta di diamante della ricerca sociologica a livello religioso.

Il volume che aveva come titolo "La città secolare", mi pare di un certo Cox, analizzava con puntualità e precisione le linee di tendenza della società che stava affiorando e affermandosi in maniera quasi ineluttabile.

Lessi con grande attenzione e più ancora preoccupazione quello che, secondo l'autore, sarebbe stato il volto del comportamento religioso dei battezzati durante gli anni che ci separavano dalla fine del '900.

Però un discorso del genere in una località della Pedemontana della Marca Trevigiana, che aveva portato al soglio pontificio Pio X, in un mondo buono, semplice e praticante, non

sembrava solo avveniristico, ma fantascientifico.

Mi ritrovo ora, pochi decenni dopo, ad imbartermi direttamente nelle espressioni concrete di questi studi anticipatori.

Un paio di giorni fa ho celebrato, nella cappella del cimitero, con la porta aperta in questa fine di un'estate strana, imprevista ed anomala. Notai il parlotare presso la porta della chiesetta, di tre o quattro vecchietti, che pareva che non si decidessero né ad entrare né ad allontanarsi.

Terminata la messa chiesi loro qual'era il motivo di quel trambusto: "Aspettavamo il funerale di un nostro amico; ci dissero che sarebbe avvenuto alle 15, abbiamo atteso invano, senonché ora ci hanno riferito che il funerale è consistito nel caricare la bara sul carro funebre per portarla a cremare a Marghera!"

Oggi questo capita poche volte, fra dieci anni forse i funerali si faranno per la maggior parte così! La vita e la morte stanno diventando una banalità insignificante!

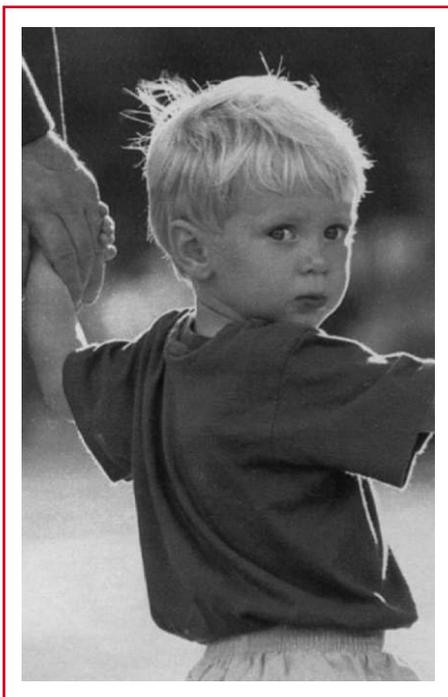
non desiderato, non amato.

State sperando che io muoia presto così vi toglierei l'incomoda decisione di trovare qualcuno disposto ad uccidermi, anche se questa decisione voi la prendereste a cuor leggero, senza pensare a me neppure per un istante. Io invece voglio vivere, voglio tentare di avere una vita serena, voglio avere amici, voglio amare ed essere amato: questa è la mia decisione e quindi non sarò certo io a facilitarvi il compito. Decidete voi se volete vivere con me o se invece preferite sopprimermi. Io non vi giudicherò ma forse c'è chi lo farà ed il Suo giudizio sarà inappellabile.

Mariuccia Pinelli

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

PUGNETTO DI CARNE



volevi giocare a pallone con me? Non vuoi più giocare a pallone ora?

Avete pregato i medici di farmi morire, li avete supplicati di uccidermi ma quando vi hanno informato che al sesto mese la gravidanza non si poteva più interrompere vi siete alterati, avete imprecauto, avete urlato che avrebbero dovuto provare loro a gestire uno come me. Uno come me, capite? A quel punto non ero più nemmeno degno di essere chiamato "quel pugno di carne" ora ero diventato "uno come me".

Cari genitori io, ripeto io, sono un essere umano che è stato voluto e concepito da voi. Mi sono installato nella casetta temporanea che avevate preparato per me gioiosamente, ascoltavo i rumori ovattati che filtravano attraverso il ventre della mamma, guardavo le luci con interesse, ascoltavo i suoni emessi dal televisore e la musica, soprattutto la ninna nanna che mi cantava la nonna. Ricordi nonna quando me la cantavi, ogni volta era diversa, era solo per me ed ora non canti più, la tua non è più una voce melodiosa ma è una voce cattiva che continua a ripetere: dovette sopprimerlo tanto non è ancora un essere umano, qualsiasi cosa dicano i medici non è un omicidio. Siete andati dal prete e gli avete chiesto un consiglio e quando lui vi ha detto di accettare la volontà di Dio ve ne siete andati sbattendo la porta: sono certo che avreste voluto picchiarlo. Ora siete seduti in cucina a parlare di me senza chiedervi che cosa ne penso io, ve lo siete mai chiesto? Avete mai considerato che cosa io vorrei? Vorrei vivere o morire? No, la cosa non vi interessa perché io posso portarvi solo problemi, guai e spese. Vi costerei troppo, hai detto e ridetto papà e poi a chi potremo lasciarlo se avessimo un impegno? Mi sono sentito un mostro: non voluto,

CONSIGLI PER VIVERE UNA VITA VERA

"Prima mi amavate, mi chiamavate con affetto "il nostro meraviglioso pugno di carne" ed ora che i medici vi hanno informato che nascerò con un'anomalia io sono improvvisamente diventato "quel pugno di carne che ci sta creando tanti problemi". Spiegate mi perché non capisco una cosa: io che colpa né ho? Ho forse chiesto io di avere un problema? Credete che per me sia facile accettare di nascere diverso da tutti gli altri? Pensate mai che io vi sento e vi capisco mentre parlate? Ero così felice quando sono entrato a far parte della vostra famiglia: mi sentivo amato e coccolato. Ti ricordi mamma quante volte ti accarezzavi la pancia sussurrando che ero il tuo tesoro? Non lo sono più ora? E tu papà ti ricordi di quando tornavi a casa dal lavoro e venivi subito a salutarmi appoggiando la tua guancia sul ventre della mamma dicendomi di crescere presto perché

1. *Guardati intorno e non fare rumore; accendi il cervello, spegni il televisore.*

2. *Se pensi ed agisci nel bene di tutti, il seme che pianti darà buoni frutti.*

3. *Se invece del motore i piedi fai girare, in un mondo più pulito potrai respirare.*

4. *Pianta un albero anche in città, l'effetto serra vedrai sparirà.*

5. *Consuma di meno che non ti fa male, scende lo spreco, sale il morale.*

6. *Scegli prodotti con poco imballaggio, ricorda che il mondo l'hai avuto in omaggio.*

7. *Recupera carta, vetro e lattine, meno discariche, più materie prime.*

8. *Non calpestare chi sembra perdente, un mondo di forti non serve a un bel niente.*

9. *Sorridi per strada a chi è pensieroso, di un mondo diverso sarai orgoglioso.*

10. *Non stare da solo ma cerca altra gente, per rendere La Terra un po' più accogliente*

CASO CALABRESI, UNA SOLA PAROLA A SOFRI: VERGOGNA

Quando si dice cattivi maestri. Volevamo occuparci di Mariastella Gelmini. La leggiadra ministra dell'Istruzione (apparsa sulla copertina di «Panorama» in posa da diva, senza occhiali, abitino a fiori scollato, leziosamente abbandonata «sullo scalone del ministero», sotto il titolo «La maestrina dalla penna rossa». Impagabile!), fustigatrice delle promozioni facili e paladina del merito scolastico, nel 2001 diede l'esame da avvocato a Reggio Calabria (93 per cento di promossi). Scoperta, non è arrossita e non ha chiesto scusa, ma ha detto che «molti ragazzi andavano lì e abbiamo deciso di farlo anche noi», aggiungendo, senza vergognarsene, che, in fondo, ha «una lunga consuetudine con il Sud. Una parte della mia famiglia ha parenti in Cilento» (500 chilometri da Reggio Calabria, ma vabbè!). E' il caso di dire che la futura ministra da copertina è stata promossa, dopo un esame «assolutamente regolare»? Volevamo parlarvi della leggiadra Mariastella. Invece no. Perché è accaduto qualcosa di ben più grave. Ci tocca riparlare di Adriano Sofri. Cattivo maestro in servizio permanente effettivo (e fuori di galera nonostante una condanna definitiva a 22 anni). Che ha attaccato Mario Calabresi (figlio del commissario Luigi da lui fatto am-

mazzare) per la sua partecipazione, l'11 settembre, alla cerimonia Onu per tutte le vittime di tutti i terrorismi. Sofri dice che Calabresi non fu vittima del terrorismo; che fu, se non «autore», almeno «attore di primo piano» nella tragica fine di Giuseppe Pinelli volato giù dalla finestra della questura di Milano; che gli assassini di Calabresi non è detto che fossero «persone malvagie»; che sparare al commissario fu «l'azione di qualcuno che, disperando della giustizia pubblica e confidando sul sentimento proprio, volle vendicare le vittime di una violenza torbida e cieca». Capito? Hanno fatto bene, lui e i suoi complici, ad ammazzare Calabresi. Non ci sono parole. Lasciamo la risposta a Gerardo D'Ambrosio, il magistrato dell'inchiesta, oggi senatore Pd: «Davvero non capisco dove voglia andare a parlare Sofri. La sua uscita è fuori luogo, fatico a capirla. Dice il falso quando attribuisce la responsabilità della pista anarchica al povero Luigi. Fu la polizia di Roma ad ordinare il fermo di Valpreda. Ma poi, se non è stato terrorismo quel delitto, mi domando cosa può esserlo. Esiste per caso un tribunale che condannò a morte Calabresi? Non mi risulta. Quell'uomo fu vittima di una campagna di denigrazione atroce, senza precedenti e mai più ripetuta, per fortuna. Credo che suo figlio sia andato all'Onu con pieno diritto. Che sia proprio Sofri ad affermare il contrario, mi sembra grave». Non ci sono più parole per Sofri. Anzi, una c'è. Vergogna.

Renzo Agasso

I GIORNI DEL PRETE

di don Cristiano Bobbo

QUANDO LA MAESTRA UNICA NON EDUCA

Una mamma mi diceva con soddisfazione di non avere il problema di come gestire il suo bambino dal momento che, a differenza di molti altri, basta metterlo davanti al televisore per farlo rimanere buono e tranquillo per ore e ore al punto che non sembra quasi di averlo in casa. Ho espresso tutta la mia contrarietà al metodo da lei adottato ritenendolo dannoso e distruttivo rispetto agli equilibri così fragili di un bambino. E chissà quanti altri genitori, in buona fede, si avvalgono di queste risorse ritenendole efficaci! Se l'albero della nostra persona si abitua per decenni a chiudere e aprire ogni giornata davanti alla televisione, che frutti può dare? Basta

considerare il nostro modo di pensare che pesca fin da piccoli con le sue radici in un terreno di competizione e di invidia di cui la televisione è maestra, per capire i tanti errori e gli sconvolgimenti della nostra società. I modelli artificiali e disumani che vengono proposti, sono in crescente aumento tra i più giovani a scapito della scoperta e dell'accettazione serena della loro autentica identità. Non sarebbe meglio abituare i bambini a porsi con verità e fiducia davanti a Dio piuttosto che davanti al televisore? Ringrazio i miei genitori per avermi insegnato ad aprire e chiudere la giornata con le preghiere del mattino e della sera per non rinunciare a quell'indole divina della nostra immagine e somiglianza con il creatore!

**SE PROPRIO NON
VUOI FARE LA TUA
PARTE IN VITA,
FALLA ALMENO
DOPO LA TUA MORTE!**

Ci sono persone che purtroppo si giovano più dei soldi che della Provvidenza! Sbagliano, ma almeno attenuino lo sbaglio facendo testamento a favore di chi ha bisogno di aiuto. Se sei imbarazzato nella scelta a chi destinare i tuoi beni, dopo la morte, lasciandoli alla «Fondazione Carpinetum» fai certamente centro!

SERVONO SEMPRE ED OVUNQUE TESTIMONI

Da più parti si odono lamentele sulla difficoltà di educare e appassionare i giovani alle cose grandi della vita. I sociologi ci parlano di disaffezione dei giovani all'impegno politico e sociale, i vescovi lanciano l'allarme sull'indifferenza religiosa che li caratterizza. Penso sia sempre doveroso interrogarci sulle nostre responsabilità di adulti e di credenti. Che cosa cercano i nostri giovani? Cercano dei testimoni di bellezza, di verità, di assoluto, di Dio. Anche oggi, se la mia fede è stata vacillante, se non ho creduto in Dio e, ciononostante, ho preteso di insegnare qualsiasi altra cosa ai giovani, ho sprecato la mia proposta e il mio invito. Credo che con i giovani sia sempre da giocare la carta dell'umiltà che ci fa mettere in ginocchio per chiedere a Dio un cuore dolce e convinto perché l'invito possa farsi voce di serenità e di autenticità di fronte ai loro veri bisogni

QUANDO LA MODA TENTA DI SOSTITUIRE IL CUORE E LA COSCIENZA

Bisogna riconoscere che ai nostri giorni c'è un'attenzione spasmodica all'esteriorità, al vestito, all'acconciatura, alla moda in genere che fa capo soprattutto al mondo femminile ma non solo, che finisce per influire in maniera preponderante sullo stile di vita e sulle scelte delle persone. Ho fatto questa considerazione avendo davanti agli occhi un gruppo di signore da poco tornate dal-

le ferie, vestite all'ultima moda, con un'abbronzatura impeccabile, fogge ricercate ai capelli che lavorano in un pubblico servizio. Mi sono convinto ancora una volta che cambiare fuori, modificarsi fuori, sia una perdita di tempo, di denaro e di dignità senza paragoni, soprattutto quando dalla bocca escono tante volgarità e superficialità che denotano un vuoto spaventoso all'interno. È dentro che ci si può abbellire, dentro è necessario diventare luminosi, graziosi, eleganti.

Se dentro c'è un animo teso e sempre insoddisfatto questo attraversa la pelle e gli occhi e non c'è trucco, vestito o monile che possa coprirlo. Se sei piccolo dentro, meschino, larvato, non c'è vestito o automobile al mondo che ti possa trasfigurare in una grande e piacevole persona. E, ancora una volta, la rincorsa all'esteriorità va a vantaggio solo di coloro che attraverso questa rincorsa guadagnano soldi.

Ciò che è effimero e appariscente illumina solo il portafoglio di chi fa mercato di queste cose

IL PANE QUOTIDIANO DELLO SPIRITO

I gesti semplici e ripetitivi che compiamo ogni giorno, fanno parte di quegli aspetti della vita che rischiamo di sottovalutare ma che in realtà costituiscono la vera tessitura dell'esistenza. Tutte le mattine, oltre al breviario, leggo anche due righe di Vangelo cercando di farle entrare con calma dentro di me, senza volerle capire, restando lì per qualche minuto anche in mezzo al turbinio di tanti pensieri e desideri che s'affollano in testa. E rimango lì tranquillo a ringraziare finché sento che quella Parola scende nel profondo. Poi, prima di alzarmi, cerco di compiere un gesto interiore amorevole di perdono per tutti e per tutto, immaginando con tutto tnerstesser un caldo abbraccio al mondo e alla vita.

E, infine imploro il perdono di Dio per i miei peccati, immaginando l'abbraccio misericordioso del Padre.

Solo guardando indietro il cammino compiuto, posso affermare con convinzione che questi momenti semplici ma veri hanno

saputo salvare la mia vita di prete rendendola capace di sostenere la fatica e le prove che si sono presentate.

UNA STRANA TESTIMONE DELL' ASSOLUTO

MEZZO SECOLO IN UNA CELLA

Diciotto anni dopo la morte di suor Nazarena le Edizioni Ocd hanno pubblicato un libro con le lettere della emblematica suora camaldolese eremita: oggi si direbbe autoreclusa.

NELLA VITA NULLA E NESSUNO È INUTILE

Da sempre sono convinto che è egualmente importante il professore universitario come lo scaricatore di porto. Guai se a questo mondo ci fossero solamente professori universitari, sarebbe una catastrofe! Quindi c'è bisogno anche di ciò che tu puoi e sai fare. Nei magazzini del Centro don Vecchi operano anche donne di più di ottant'anni e sono preziosissime! Perciò la tua presenza non è solamente utile, ma necessaria!

Tali lettere furono raccolte dal suo padre spirituale Anselmo Gabbani e coprono un arco di circa mezzo secolo. A cura di suor Emanuela Ghini (scrittrice, intellettuale, nonché carmelitana nel monastero di santa Teresa di Savona) «Oltre ogni limite» ci presenta un'esperienza religiosa insolita. Si può certamente affermare che la monaca camaldolese ebbe nelle sue scelte e nella spiritualità una grande assonanza con l'ascesi dei padri del deserto e l'afflato mistico di santa Teresa di Lisieux.

Ma chi era suor Nazarena? Una monaca che ha vissuto una vicenda esistenziale e ascetica di un "tempo altro", entro una nicchia dove il cuore batteva all'unisono con l'eternità. Julia Crotta, tale il suo nome da laica, era nata nel 1907 negli Stati Uniti da famiglia borghese. Una donna del nostro tempo, perfettamente integrata: studi di pianoforte e violino e laurea in lettere alla università di Yale. Sportiva, moderna, estroversa. Poi la conversione, o meglio, la vita consacrata che la porterà a una scelta totalizzante: l'entrata nell'ordine monastico dei camaldolesi a ventisette anni. Qui ottenne il permesso di offrire tutta se stessa sperimentando un'autoreclusione assoluta in una cella solitaria. Quasi mezzo secolo, tanto durò la sua esperienza anacoretica (rinchiusa in una stanza di non più di quindici metri, nell'abbazia di sant'Antonio Abate...) fino alla sua morte avvenuta nel febbraio del 1990. Durante la sua vita murata, pregando, leggendo, meditando, dedicandosi a piccoli lavori di cucito, ebbe modo di filtrare le voci, i suoni, le presenze affievolite e le angustiose domande che le venivano dal mondo esterno. A quel brulicare seppe rispondere con la parola scritta. Un dialogo a distanza, che si dipana attraverso le sue molte lettere (numerosissime quelle indirizzate al padre spirituale

Anselmo Gabbani). Nel ritiro di questa abitatrice del silenzio, il silenzio divenne parola. Di certo una esperienza al limite sulla scia degli antichi maestri mistici, dal medioevale Eckart al seicentesco san Giovanni della Croce. Ed ecco alcuni brani, echi luminosi della sua vita, esperienza al limite dove il giudizio e la comprensione acquistano nella lontananza una straordinaria acutezza. Lettere nelle quali coltiva obliquamente il contatto col mondo esterno. L'esercizio della solitudine opera nella reclusa con soave vigore. «Tutto in me si va semplificando, la luce lentamente mi purifica con la chiarezza dei suoi raggi». Tutto naturalmente ha uno scopo. «Possa io farmi carico dei peccati di tutti gli uomini ed espiarli nelle fiamme dell'amore». I gradi di questa solitudine sono scalini ascendenti verso la contemplazione. «Per ricevere una ricompensa che supera tutte le gioie umane non bisogna aspettare la vita eterna, già in questa terra Gesù paga...». La costanza di perseverare nelle immancabili ore oscure rivela che le fa come "cadere le scaglie dagli occhi". Il 28 febbraio del 1979 Giovanni Paolo II visiterà Nazarena e attraverso la finestrina della sua cella la benedirà poggiandole le mani sul capo. Nella vicenda spirituale di questa suora ci appare una inusuale testimonianza dell'Assoluto. 'Si esiste nella relazione e nel contatto fisico con gli altri, la solitudine assoluta porta al rischio di impoverirsi e spossessarsi. Ma è anche vero che la scelta di tale solitudine in vista della contemplazione porta a trasferire in un altrove il colloquio con l'umano. L'equilibrio e la forza con le quali suor Nazarena ha vissuto la sua esperienza di autoreclusione simile a quella dei padri del deserto appaiono oggi, secondo la riflessione del teologo Divo Barsotti, come «un miracolo evidente della presenza di Dio nella notte del mondo»

Luca Desiato

L'OZIO È IL PADRE DEI VIZI!

I vizi però hanno più padri, non solamente l'ozio! Generano vizi: il bar, il giornale, la cura esagerata del proprio corpo, il perder tempo petteggolando, la mania esagerata della pulizia, lo sport, la tv, la palestra, le amiche, la canasta o il bridge, la parrucchiera, la sarta, l'ipermercato, la boutique! La medicina sempre efficace per questi mali è il volontariato!